

Riciclaggio del clan Sparacio

Riciclaggio. In concreto denaro del boss mafioso Luigi Sparacio che veniva girato a parenti, amici e prestanome per "ripulirlo" e "reinvestirlo". Questo per tentare di aggirare i sequestri di beni, le confische, insomma per cercare di non far transitare definitivamente nel patrimonio dello Stato i beni mafiosi. Nell'elenco c'è anche la famosa Ferrari 348 TS che il boss teneva nel garage della sua villa di Rignano Flaminio, vicino Roma. È questo lo scenario dell'inchiesta che è approdata davanti al giudice dell'udienza preliminare Maria Eugenia Grimaldi, con l'udienza che si aprirà il prossimo 18 maggio.

Si tratta in pratica di uno degli ultimi casi trattati dal sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Carmelo Petralia, prima di lasciare il suo incarico a Messina, dove è stato applicato dalla Procura nazionale antimafia per oltre quattro anni. L'atto di chiusura delle indagini preliminari risale al luglio del 2004.

Questa inchiesta che riguarda il boss pelortiano Luigi Sparacio e altre diciotto persone tra parenti e amici e vede al centro un vorticoso giro di denaro, beni, appartamenti e terreni che sarebbe stato al centro di frenetiche trattative di acquisto e cessione nel corso degli anni '90, quando Sparacio, erede di Gaetano Costa nel "governo mafioso" della città, era acapo di una vera e propria holding del crimine capace di gestire flussi di denaro notevoli, nell'ordine dei miliardi, e aveva la capacità di reinvestire i suoi guadagni per "ripulirli". Molta parte dei beni di cui tratta questo procedimento fu interessata nel 2003 da una lunga serie di procedimenti relativi a sequestri preventive confische, ed anche da pronunciamenti della Cassazione.

GLI INDAGATI- Sono in tutto diciannove gli indagati di questa inchiesta. Secondo l'accusa si tratta di parenti e prestanome di Luigi Sparacio che in vari periodi di tempo, nel corso degli anni '90, si occuparono di reinvestire "il denaro che l'ex boss guadagnava con i suoi affari illeciti in acquisto di appartamenti, terreni, aziende, auto, moto. Insomma le classiche "lavanderie" che la mafia ad opera per riciclare il denaro sporco. Ecco i nomi degli indagati: Luigi Sparacio, 45 anni; Giovanna Timpani, 43 anni; Santa Dorotea Timpani, 44anni; Giovanni Grasso, 37 anni; Letterio Sollima, 63anni; Francesco Sollima, 37 anni; Giuseppe Sollima, 40 anni; Maria Sparacio, 60 anni; Rita Grazia Sollima, 32 anni; Augusto Rumeno, 63 anni; Antonina Mondello, 35 anni; Giuseppe Ieni, 65 anni; Diega Buonomo, 59 anni; Antonino Oteri, 36 anni; Giovanna Ieni, 51 anni; Giovanni Ieni, 35 anni; Cettina Ieni, 32 anni; Antonino Silvestro, 45 anni; e infine Carmelo Sparacio, 53 anni.

I REATI - Lungo e complesso l'elenco dei capi d'imputazione che addirittura vanno dalla lettera A fino alla lettera V. L'ipotesi di reato che ricorre spesso, almeno una ventina di volte è il riciclaggio di denaro "sporco", poi sono ricompresi un caso d'usura, alcune violazioni della legge sulla misura di prevenzione patrimoniale e anche "per due indagati" l'associazione mafiosa. Qualche esempio. Luigi Sparacio nel dicembre del '97 avrebbe investito parte dei suoi "guadagni" attraverso prestanome per acquistare un lungo elenco di beni: diversi appartamenti in città, a Milano e a Rignano Flaminio in provincia di Roma (la famosa villa dove venne arrestato dai carabinieri quando si chiuse la sua prima fase di "falsa pentimento"), ed ancora

l'altrettanto famosa Ferrari 348 TS, con cui Sparacio girava tranquillamente per l'Italia negli anni d'oro. Un'altra vecchia storia agli atti di questa inchiesta è il caso che secondo l'accusa del dicembre del '97 coinvolse Letterio, Francesco e Giuseppe Sollima, accusati di aver sottoposto ad usura, approfittando delle loro difficoltà economiche, alcuni imprenditori e commercianti messinesi. Poi c'è il filone delle ditte di articoli casalinghi, vere e proprie scatole cinesi aperte e chiuse spesso fittiziamente, in realtà "lavanderie" che secondo l'accusa servivano solo per ripulire e far fruttare il denaro accumulato dal boss peloritano. C'è anche una bella barca tra le carte di quest'inchiesta, tecnicamente «imbarcazione da diporto denominata "Beila" iscritta al registro C.P. di Viareggio».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS